**Entravamo ed era domenica**

**Renato Olivieri, Scrittore**

Entro al Rigolo e rivedo il mio amico Bruno Cassinari.

Tutte le volte è così. Eppure non provo tristezza perché lui non c’è più. ‘ come se fosse ancora vivo. Tutte le domeniche andavo nel suo studio di via San Tomaso al numero sette, lui dipingeva, io stavo seduto su uina seggiola impagliata e osservavo le pennellate rapide sulla tela. La modella era bruna, aveva occhi di velluto e labbra morbide.

Riuscivo a dimenticare l’angoscia che, in quei mesi ormai lontani, mi aveva avviluppato perché mia moglie Liliana era morta e io, rimasto solo, cercavo di sopravvivere. Scrivevo un romanzo che avevo chiamato “Largo Richini”, come quella straordinaria piazza lungo l’antico ospedale che mi rammentava momenti sereni della mia vita: Liliana che portava il nostro pastore tedesco a bere alla fontanella, lui sgroppava, tra le querce e annusava i cespugli di bosco, poi mansueto, si lasciava accarezzare dai bambini e giocava con loro rincorrendo palloni gialli …

A ora di cena Bruno ed io uscivamo dallo studio e a piedi arrivavamo bella zona di Brera: via Broletto, Piazza del Carmine, via Madonnina, via Fiori Chiari, via Solferino …

Ed eccoci davanti le luci – allegre luci per noi – del vecchio Rigolo. Entravamo e parlavamo di vini, del vino dei Colli Piacentini, il Gutturnio per esempio – gran vino, che gli piaceva tanto.

Le nostre tristezze, in quella sera al Rigolo, sparivano come d’incanto. Mi raccontava di quand’era giovane ed era stato ad Antibes, da Picasso (che tra l’altro gli somigliava un op’), mi raccontava di Enrica, la donna che aveva sposato e che continuava a ritrarre come se fosse stata ancora tra noi, con quella sua aria regale.

Entravamo al Rigolo, ed era veramente domenica.